

GAGARINE - PROTEGGI CIÒ CHE AMI

GAGARINE

(Scheda a cura di Neva Ceseri)

CREDITI

Regia: Fanny Liatard e Jérémy Trouilh.

Soggetto: Fanny Liatard, Jérémy Trouilh, Benjamin Charbit.

Sceneggiatura: Fanny Liatard, Jérémy Trouilh, Benjamin Charbit.

Montaggio: Daniel Darmon

Fotografia: Victor Seguin.

Musiche: Amin Bouhafa, Evgueni Galperine, Sacha Galperine.

Scenografia: Marion Burger.

Costumi: Ariane Daurat.

Trucco e acconciature: Pascale Guégan.

Interpreti: Alséni Bathily (Youri), Lyna Khoudri (Diana), Jamil McCraven (Houssam), Finnegan Oldfield (Dali), Farida Rahouadj (Fari), Denis Lavant (Gérard)...

Casa di produzione: Haut Et Court – France.

Distribuzione (Italia): Officine UBU.

Origine: Francia.

Genere: Drammatico.

Anno di edizione: 2020.

Durata: 97 min.

Sinossi

Cité Gagarine è un enorme complesso residenziale di alloggi popolari, situato nella periferia parigina di Ivry-sur-Seine, che il 31 agosto 2019 verrà demolito.

Youri, che ha 16 anni e sogna di diventare un cosmonauta, ha vissuto tutta la sua vita in questo contesto. Quindi, si getta anima e corpo nel tentativo di riqualificare la Cité per evitarne lo smantellamento, aiutato da Houssam, l'amico di sempre, e da Diana, intraprendente ragazza Rom di cui è innamorato.

I registi Fanny Liatard e Jérémy Trouilh, grazie all'impiego del realismo magico, declinato al linguaggio visivo della fantascienza, descrivono una missione impossibile: la resistenza creativa di un ragazzo – con i piedi ben radicati nel proprio terreno di appartenenza e la testa rivolta a prospettive cosmiche –, che alla disintegrazione del proprio mondo risponde trasformando il suo palazzo in un'astronave pronta al decollo: autosufficiente, rigenerata e intimamente connessa con l'anima visionaria del suo pilota-creatore.

Alle tensioni razziali e alla disgregazione sociale, ben evidenziate nel cinema francese contemporaneo dedicato alle banlieue, *Gagarine* sceglie di raccontare una favola urbana che mescola un realismo quasi documentaristico con il sogno, l'immaginazione fantastica come invito alla speranza, alla solidarietà e alla forza collettiva.

Il film è stato girato poco prima e durante la demolizione del complesso e progetto abitativo, Cité Gagarine, avvenuta realmente nell'estate del 2019, e grazie al contributo dei residenti che, man mano, si accingevano a dirgli addio per sempre.

ANALISI SEQUENZE E MACROSEQUENZE

1. «Chi è Gagarin?» (00:00':00" - 00:03':02")

Dal nero iniziale dello schermo, rumori e voci fuoricampo (off) anticipano ciò che vedremo a breve, smuovendo subito in noi spettatori una certa aspettativa.

Il film d'esordio di Fanny Liatard e Jérémy Trouilh si apre con le immagini d'archivio, in b/n e in formato 4:3 e, presumibilmente, girato con pellicola 16 millimetri – proporzioni e supporto tipici dei documentari e dei filmati televisivi dagli anni Cinquanta ai Novanta del XX secolo – che mostrano l'inaugurazione, avvenuta nel 1963, di Cité Gagarine, un complesso residenziale popolare, ubicato nel periferico borgo parigino di Ivry-sur-Seine. Questa grande struttura, con i suoi 365 appartamenti, un'architettura funzionale e razionalista, incarnava il progetto di un'utopia collettiva, un modo diverso di abitare e convivere tra persone di differenti culture ed estrazione sociale. Un progetto sociale e residenziale da contestualizzare nel quadro del radicamento del PCF (Partito Comunista Francese) nella *banlieue rouge* durante gli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del Novecento, e la sua peculiare politica sugli alloggi.

Dal filmato originale d'epoca risuonano le voci provenienti da un mondo lontano: «*È lui, Gagarin. Eccolo che arriva!*». «*Conosci Gagarin? Chi è?*», domanda un cronista ai bambini che rispondono elettrizzati: «*Il primo cosmonauta. È andato nello spazio*», increduli di poter toccare con mano l'eroe sovietico che, dopo aver fluttuato nello spazio assoluto, cammina adesso sul suolo dell'Ivry-sur-Seine, nel cortile della Cité in cui loro stessi abitano e che porta simbolicamente il suo nome. Una visita importante anche politicamente perché celebrava, in piena guerra fredda, l'essenza futuribile del progetto abitativo, rappresentando una vetrina memorabile per l'amministrazione comunale comunista e per tutto il PCF.

La macchina da presa (m.d.p.), usata dall'operatore con tecnica a mano (o a spalla), riprende l'eccitazione della folla (eterogenea e multietnica) presente all'evento, con inquadrature ravvicinate e d'insieme; le oscillazioni repentine del quadro restituiscono visivamente l'euforia diffusa e condivisa, mentre i movimenti panoramici immortalano i brulicanti alloggi del mastodontico complesso.

E mentre i ragazzini, interpellati dal cronista, s'interrogano sul sogno di andare un giorno nello spazio, scorrono le immagini in movimento, riprese con camera-car (a precedere e a seguire), di giovani in motorino che sfrecciano per le strade di Cité Gagarine, seguite da un'imponente panoramica sulla struttura residenziale, in campo lunghissimo, fino al dettaglio di una facciata con i suoi balconi identici, ripresi dal basso e trasversalmente per enfatizzarne l'interconnessione funzionale (e umana).

Lo sguardo di questi abitanti, incalzato dalle istituzioni e dai media, sembra volersi innalzare oltre i confini concreti del cemento, scivolare sulle geometrie verticali come fossero rampe di lancio, proiettandosi (flotta di un'avveniristica missione stellare) oltre il pianeta Terra, verso un futuro di speranze ed esperienze condivise. L'accompagnamento strumentale extradiegetico (musica over), essenziale e rarefatto, potenzia empaticamente il senso di straniamento prodotto dalle immagini creando un intenso ponte/raccordo sonoro con il presente narrativo della sequenza successiva.

Lo stacco al nero è netto, a sottolineare la profonda cesura, temporale e simbolica, tra il passato glorioso di Cité Gagarine, simbolo di modernità e progresso, e il suo stato attuale: degradato e in via di demolizione, come apprenderemo nel proseguimento del film.

2. Youri (00:03':03" - 00:06':22")

Dal nero iniziale compare una suggestiva bipartizione (di forme e di colori) del quadro che apre alla visione di un'alba "cosmica" – in realtà, la ripresa frontale di un edificio effettuata in controluce al

sorgere del sole –, per poi passare al totale di un tetto costellato di parabole; immagini che, grazie all'uso di cromatismi accesi e a un calibrato mix di sonorità elettroniche, evocano le atmosfere di una stazione spaziale.

Dal bianco e nero dei filmati originali del 1963, in 4:3, si passa a un formato a colori panoramico, con inquadrature di alcuni frammenti della struttura-astronave, che si staglia poderosa e “ammaccata” nell'indifferenza aurorale di un cielo terso, ai nostri giorni.

Poi, la visione si “umanizza” in un espressivo mezzobusto, rosso e inclinato, di un ragazzo di origine africana (Alséni Bathily) che, con un fiero (e proibito) sguardo in macchina, vestito di tuta e casco, presenta al pubblico se stesso e la sua sognante determinazione. Il piano distorto, obliquo del quadro ribadisce e anticipa la sua singolare missione: proteggere Cité Gagarine dalle minacce che incombono nel presente tramite una personale, fantastica “revisione”.

Dissolvenza incrociata e panoramica sugli interni dell'appartamento del giovane Youri (*nomen omen* e chiaro omaggio al famoso astronauta), a svelarci il suo mondo. I dettagli della parete della stanza da letto: disegni di stelle e razzi spaziali, immagini di pianeti, interni di impianti e mappe di strutture esprimono già, senza bisogno di parole, le passioni di questo giovane che, da un primo piano assorto e nella solitudine del suo alloggio disadorno (anche il frigo è vuoto, ma le piante sono rigogliose e ben curate), immagina viaggi cosmici, compila piani di ristrutturazione dell'edificio (dettaglio della penna che trascrive sul quaderno i lavori da fare)... ed esplora con un telescopio la realtà circostante.

Il suo sguardo, in soggettiva e mediante le lenti dello strumento ottico, scruta la ferrovia, un gruppo di ragazzi riuniti per strada, donne e bambini, discariche di detriti e metallo, infine, si concentra su di una bella ragazza, intenta a riparare un'autovettura nel vicino campo Rom, e facendolo sobbalzare quando, come a scorgere la provenienza dell'osservatore, sembra ricambiarne l'occhiata. Voci e rumori d'ambiente lasciano il posto all'accompagnamento musicale extradiegetico, il brano strumentale “Gagarine” (composto appositamente per il film da Sacha ed Evgueni Galperine) che ben si armonizza con il tessuto narrativo delle immagini, ad esprimere sia il degrado strutturale del quartiere, sia l'intensa vitalità del variegato tessuto sociale che lo abita.

L'ultima visione telescopica della sequenza è quella della luna: un campo lungo e poi ravvicinato del satellite ne immortalata, con oscillante e vitalistico zoom in, la sua celestiale bellezza, prima di passare, mediante stacco netto, alle facciate esterne degli edifici della Cité, con il titolo del film sovrimpresso. Il progressivo zoom out sull'imponente complesso, ritratto in campo lunghissimo, sembra allestire un collegamento (“botta e risposta” visivo) tra i due luoghi, sorta di corrispondenza e chimerica vicinanza.

Realtà e immaginazione sono i cardini su cui si sviluppa il film: una storia che nasce dalla necessità di raccontare un evento dal carico sociale ed emotivo fortissimo – lo smantellamento di Cité Gagarine nell'agosto del 2019 –, mostrando la resistenza poetica di un ragazzo di 16 anni che difende, con tutte le forze e gli attrezzi a sua disposizione (concreti e fantastici), lo spazio abitativo, la memoria e l'identità del corpo sociale cui appartiene. Il commento del regista Jérémy Trouilh a proposito dell'oscillazione continua, nel registro del film, tra realismo e onirismo:

*«Si tratta di una **dimensione magica** che ci permette di approcciarci alla realtà e alla sua violenza da un punto di vista diverso dal solito. Youri si trova a vivere un'esperienza molto intensa e difficile. Youri simboleggia l'esclusione giovanile, ferita da questo abbandono e ritiratasi su se stessa. Parte della battaglia verso l'età adulta che Youri combatte ha origine proprio negli eventi che stanno minando la sua autostima e la fiducia che ripone in se stesso. Un tema che ci interessa molto, in quanto l'asprezza del contesto non deve essere celata, al contrario pensiamo vada avvicinata in un modo che può essere definito da molti come leggermente fuori dagli schemi».*

PER SAPERNE DI PIÙ:

Il complesso residenziale Cité Gagarine

Il progetto abitativo Cité Gagarine è un enorme complesso in mattoni rossi che comprende 370 appartamenti ed è stato costruito nei primi anni Sessanta a Ivry-sur-Seine (a circa 6 km a sud-est dal centro di Parigi), lungo la riva sinistra della Senna, uno dei comuni comunisti che formano la cosiddetta "cintura rossa" intorno a Parigi. L'architettura del tempo puntava molto sugli edifici alti, al fine di sgomberare le baraccopoli che si estendevano per tutta la periferia della capitale francese. Nel giugno del 1963, Jurij Gagarin, il primo uomo approdato nello spazio, si recò all'inaugurazione del complesso abitativo che portava il suo nome. Nel giro di qualche decennio, tuttavia, queste utopie collettive architettoniche tanto in voga diventarono veri e propri quartieri che, non di rado, furono stigmatizzati e rasi al suolo per fare posto a nuovi progetti di riqualificazione urbana. Nel 2014 fu presa la decisione di demolire anche Cité Gagarine. I residenti del complesso furono gradualmente ricollocati in altre abitazioni, lasciando Cité Gagarine spoglia e deserta, come un guscio vuoto. I numerosi nuclei famigliari che ospitava il complesso abitativo se ne andarono, portando con sé storie e i ricordi delle loro vite – spesso faticose – vissute in quelle mura tra continue migrazioni, grandi speranze e disillusioni. Il **31 Agosto 2019** le macchine per la demolizione si abbattono sul complesso, sotto gli occhi degli oramai ex inquilini.

(Fonte: pressbook del film)

Il primo volo nello spazio: Jurij Gagarin, 12 aprile 1961

Aveva 27 anni Jurij Gagarin (1934 - 1968) quando venne scelto tra 3461 candidati per compiere la missione del secolo: primo nella storia dell'umanità, il 12 aprile del 1961 è salito a bordo della navicella **Vostok 1** e ha lasciato l'atmosfera terrestre per compiere un giro della Terra in 108 minuti a una quota massima di 302 km.

Fino a quel momento, le prove e gli esperimenti effettuati dai sovietici (senza esseri umani a bordo) non sempre erano andati a buon fine, e Jurij, nell'accettare la missione, dimostrò un grande coraggio e la volontà di mettere in gioco la propria vita per la ricerca scientifica. Alle 9:07 del mattino dal cosmodromo (la base di lancio dei missili) di Baikonur, in Kazakistan l'Unione Sovietica, in gran segreto, lanciò il Vostok 1 oltre l'atmosfera. Temendo un ennesimo fallimento, non venne fatto alcun annuncio fino a che la missione non fu terminata.

Il volo in orbita durò **88 minuti** e la navicella, gestita quasi esclusivamente a terra da supercomputer sovietici, raggiunse velocità pazzesche almeno per l'epoca, arrivando a volare a 27.400 km/h. Al termine del "viaggio cosmico", Gagarin tornò sano e salvo a Terra ma aveva rischiato molto: nelle fasi di rientro infatti la capsula spaziale in cui si trovava sembrava non volersi staccare dai razzi. Il giovane Jurij Gagarin divenne un eroe nazionale, simbolo della potenza sovietica e delle infinite possibilità umane.

Jurij Gagarin morì sette anni dopo la straordinaria missione sul Vostok 1, ad appena 34 anni, il 27 marzo 1968, schiantandosi con l'aereo da caccia che stava pilotando. La sua memoria sopravvivrà per sempre nella storia dell'uomo.

(Articoli completi su Jurij Gagarin sul sito *Raiscuola.rai.it* al seguente link:

<https://www.raiscuola.rai.it/scienze/articoli/2021/04/Il-primo-volo-nello-spazio-Jurij-Gagarin-7e3b2fa6-42dd-4c76-8488-bb7378585352.html>)

3. Gagarine forever! (00:06':23" - 00:08':10")

Youri e l'amico Houssam (Jamil McCraven) si trovano all'ingresso interno di uno degli edifici e conversano di ragazze. Emerge subito l'intraprendenza del secondo e la timidezza del protagonista. Dal campo medio che li ritrae a figura intera, vediamo il contesto degradato, con vetrate e pareti imbrattate da drammatiche scritte di denuncia ("Qui stiamo morendo"), e apprendiamo del malfunzionamento degli ascensori.

I due amici vogliono riparare i danni della struttura ma gli altri ragazzi, accampati sulle scalinate in ascolto dell'ennesimo racconto di Dali (Finnegan Oldfield), ciarlifero traffichino del posto, non ci stanno a finanziare lavori che reputano inutili, dal momento che la Cité verrà presto totalmente evacuata e rasa al suolo. Dal botta e risposta tra loro e i due giovani volenterosi, mostrato con la tecnica di montaggio del campo-controcampo, emerge sia la triste, funesta sorte che incombe sul complesso e i suoi abitanti, sia la netta contrapposizione di vedute in merito alla situazione. Youri e Houssam sono gli unici che intendono fare concretamente qualcosa. La breve incursione di un gruppo di donne che invita i ragazzi alla corsa rallegra momentaneamente l'atmosfera. L'inquadratura finale, obliqua e dal basso, su alcuni balconi della facciata, restituisce il senso di inquietudine che attraversa l'edificio.

4. Prendersi cura della propria casa (00:08:11" - 00:09:59")

Youri ispeziona i locali interni del palazzo verificando lo stato delle luci, un carrello con camera a mano segue il suo incedere nel corridoio. I dettagli sulle sue mani che premono gli interruttori e che annotano i vari risultati, descrivono la dedizione con cui il ragazzo si prende cura dell'ambiente in cui ha sempre vissuto, e percepiamo la tristezza che lo pervade quando scopre spazi sporchi e abbandonati. L'edificio non è soltanto un alloggio per lui, ma l'unico luogo in cui si sente a proprio agio: origine e sviluppo della propria identità. Ecco perché conosce profondamente ogni impianto e anfratto della Cité, continuando a “ripararla” e a proteggerla anche quando tutto sembra perduto.

La famiglia biologica di Youri è assente, lo apprendiamo anche dalla telefonata alla madre – che non risponde – e che lascia sconsolato il ragazzo, ripreso in un toccante primo piano, rivolgendo lo sguardo all'orizzonte dal rifugio-officina che ha allestito sul tetto dell'edificio.

Tuttavia, ascoltare i rumori e le voci off (fuori campo) degli altri inquilini (nelle svariate lingue di origine) provenienti dalle cappe dei camini, è un grande conforto per il giovane protagonista e chiudendo gli occhi, grazie a una spiccata fantasia, trasforma quei suoni familiari in trasmissioni via onde radio (suoni interiori, percepiti unicamente dal personaggio), come a captare il segnale di un'avvincente missione spaziale. Tali risonanze metalliche creano anche un raccordo sonoro con la sequenza successiva.

5. Diana (00:10:00" - 00:11:41")

Una suggestiva inquadratura totale dal basso del vano ascensore, che enfatizza la cavità della struttura in cemento, accompagnata dalle amplificate sonorità metalliche che rimbalzano nella testa di Youri, introduce questa sequenza; è il momento in cui l'astuto Houssam trova il modo di presentare all'amico “sognatore” (“risucchiato da un buco nero”), Diana (Lyna Khoudri), la bella ragazza Rom di cui è innamorato. La giovane è spigliata e diretta nel chiarire subito ai due ragazzi che il suo aiuto, per la fornitura di materiali e pezzi di ricambio necessari a sistemare il complesso fatiscente, dovrà essere pagato. Youri la guarda intimidito dal basso del piano in cui si trova, ma non appena Diana lo riprende sul lavoro elettrico svolto, la reazione del giovane è immediata: «*Io so quello che faccio*». Il breve battibecco è interrotto dall'arrivo dei turbolenti fratellini di lei che innervosiscono Diana e la spingono a cacciarli via in malo modo; la scena è ripresa in stringenti primi e primissimi piani così da restituire al meglio l'accesa dinamica familiare.

Houssam, con la scusa dell'accordo economico, chiede il numero di cellulare alla ragazza ma senza successo: è contraria ai telefonini e non ne possiede. Un corto circuito, con tanto di scintilla in evidenza, rimette in moto la discesa dell'ascensore, ripreso in uno “schiacciante” contre-plongée, dando inizio alle avventure di questo nuovo, scoppiettante trio.

6. I tesori della discarica: il cimitero delle case popolari (00:11:42" - 00:16:19")

Diana, Youri e Houssam si dirigono in bicicletta alla vicina discarica, dove reperire il materiale di ricambio; il percorso è mostrato con campi lunghi che evidenziano il contesto allargato, un'area

periferica altamente cementificata, in cui vivono i protagonisti di questa storia, mentre le riprese dinamiche, effettuate mediante camera-car, ne seguono e precedono lo spostamento. Un dolce commento musicale extradiegetico (“Youri et Diana”, brano originale composto da Sacha ed Evgueni Galperine), timidamente accennato, accompagna le immagini, in empatia con lo stato d'animo spensierato dei tre amici.

L'immensa discarica è gestita da Gérard (Denis Lavant) che, seduttivo nei confronti di Diana con cui duetta in un appassionato canto in lingua romani, instaura con i ragazzi una tenace contrattazione prima di giungere, con la mediazione della giovane, ad un accordo: Youri pagherà con i gioielli della madre 10 chilogrammi di materiale di recupero.

L'acceso confronto viene mostrato in un eloquente campo-controcampo che, nell'alternanza dei piani ravvicinati – frontali e tesi quelli di Youri, di tre quarti e istrionici per Gérard – evidenzia la diversità di indole e di atteggiamento dei due personaggi. La generosità con cui il giovane offre senza esitare, nonostante la sofferenza celata, l'amato ciondolo materno (togliendo con cura le foto dal suo interno, in dettaglio) contrasta nettamente con la mimica affabulatoria del viscido, e navigato, venditore. E la camera a mano, usata per le riprese, contribuisce, grazie alla maggiore mobilità consentita, ad accrescere il coinvolgimento, la partecipazione dello spettatore alla scena ed alle emozioni dei personaggi.

I tre amici entrano nel capannone industriale e Youri è visibilmente affascinato dal luogo e dalla moltitudine di materiali di recupero che riempiono le centinaia di scaffali. Chissà cosa potrebbe inventare se avesse a disposizione tutto quel “tesoro” di cavi, impianti, centraline... Neon! E Proprio quelli che servono a illuminare, a basso consumo, i piani di Cité Gagarine; magari impedendo che anche l'insegna a suo nome finisca nel “cimitero” delle targhe (quelle dei tanti complessi edilizi popolari abbattuti), che colpisce subito l'attenzione dei ragazzi. Carrelli laterali mostrano la perlustrazione dell'ambiente da parte dei protagonisti che scrutano avidamente le miriadi di catoste presenti, colme di risorse preziose, e riprese mediante sogettive e dettagli.

7. Una lingua universale (00:16':20" - 00:18':18")

Esterno notte. Un ameno totale della Cité, ripresa dall'alto e avvolta dall'oscurità, apre e contestualizza la sequenza. Stacco netto. Un arabo attraversa il cortile deserto. Stacco netto. Dali piantona l'ingresso, probabilmente per gestire i suoi tanti traffici...

La visione scivola poi, con una poetica carrellata verticale, sull'imponente facciata dell'edificio, per immortalare la luna piena che risplende, in campo lunghissimo, nel firmamento stellato, mentre, in primo piano sonoro, udiamo le voci fuoricampo (off) di Diana, Youri e Houssam che parlano di esseri extraterrestri.

I 3 amici sono, infatti, sul tetto del complesso e, distesi con il viso rivolto al cielo, ascoltano divertiti la teoria di Diana, secondo la quale lo scontro tra noi e i presunti grossi alieni tentacolari avverrebbe a causa della diversità linguistica. Ma lei ha trovato una soluzione universale: l'alfabeto Morse – il sistema che trasmette le lettere con punti e linee, per mezzo di codici a intermittenza – e che anche Youri conosce. Poi, stringendo le mani dei due ragazzi, la giovane fornisce loro una prova pratica, come evidenziano i dettagli delle inquadrature, densi di significato e di un'emozione condivisa. Complicità che emerge anche dai loro intensi primi piani.

L'inquadratura plongée, perpendicolare sui corpi distesi e vicini dei 3 amici che parlano e osservano il cielo, crea una ideale cornice protettiva intorno alle loro figure intere, circondate da ammassi di tubi e neon recuperati, mentre l'anelito di prospettive future spinge il loro sguardo verso le stelle lontane.

Chi desidera andare negli Stati Uniti, come Diana che, oppressa dal razzismo subito per la sua origine Rom, pensa ingenuamente che l'America sia una terra libera da discriminazioni; chi sogna lo spazio profondo, come Yuri, mille volte fantasticato dalla sua casa-astronave: fonte e obiettivo della propria libertà, forse anche a costo della “morte”. Ed anche se questo proposito non viene verbalizzato dal giovane, ci pensa la sua soggettiva finale su quel cielo infinito ad esprimerlo eloquentemente.

Sull'attacco della musica extradiegetica, l'incalzante brano “On The Flip Of A Coin” del musicista e rapper britannico The Streets, una transizione a tendina trascina via l'immagine notturna delle stelle portandoci rapidamente nel pieno giorno della sequenza successiva.

8. La Cité: una comunità variegata di persone (00:18':19" - 00:20':40")

“*Turn your life on the flip of this coin*” (cambia/trasforma la tua vita sul lancio di questa moneta) canta Mike Skinner/The Streets nel brano over che accompagna le immagini della sequenza, mentre una carrellata esplorativa, dalla fluida circolarità, ne riprende dinamicamente le scene.

Yuri e Houssam, con il supporto di alcuni inquilini e il fastidio di altri, si mettono allegramente all'opera per rendere Cité Gagarine un posto migliore in cui vivere. E magari anche assistere allo spettacolo “celestiale” di un eclissi solare attraverso una emozionante visione condivisa.

Il montaggio ellittico, impiegato qui dai registi, racconta in modo efficace e sintetico, grazie all'omissione di ciò che è superfluo sul piano narrativo, questa fase “produttiva” e collaborativa all'interno del comprensorio, scandita musicalmente da un armonico, coinvolgente parallelismo visivo-sonoro.

La prima parte del montaggio, particolarmente scorrevole e immersiva, viene allestita dando allo spettatore solo la percezione di assistere a un piano sequenza, una lunga ripresa senza stacchi, ma che, invece, ci sono, seppur “nascosti” mediante accorgimenti particolarmente efficaci. Come, ad esempio, l'utilizzo della tendina in macchina nella transizione da un'immagine all'altra, sfruttando determinate strutture/architetture della messa in scena per mantenere la continuità visiva nello sviluppo narrativo.

Nello specifico: dopo lo scontro tra Yuri e Houssam con Dali (arrabbiato per l'imbiancatura non richiesta della facciata del suo appartamento) si passa, utilizzando la parete di un muro divisorio, all'interno di un altro alloggio dove i due amici aiutano i fratellini di Diana a svitare una lampada, e lo stesso espediente viene impiegato, subito dopo, nello scivolamento alla scena successiva. Infine, dentro l'ascensore, al cospetto di una coppia asiatica, è il buio a rendere invisibile lo stacco con le immagini seguenti, che mostrano la divertente illuminazione stroboscopica della cabina.

Gli stacchi di montaggio diventano, poi, chiaramente evidenti nel proseguimento della sequenza, quando la scena, tramite una dissolvenza incrociata – che segna anche un passaggio temporale oltre che di contesto – si apre sul gruppo di donne, fiere e scatenate, che ha invaso il tetto, coinvolgendo Yuri in una danza gioiosa e liberatoria; la camera a mano che ne riprende le dinamiche si lascia andare, sul finale, a un rapidissimo movimento rotatorio, panoramico a 360°, teso a restituire, come forza centrifuga collettiva, l'impeto vitale di questa comunità.

Tramite dissolvenza incrociata, e grazie all'estrema mobilità di un “fluttuante” dolly, eseguito in piano sequenza (stavolta effettivo), raggiungiamo i bambini che giocano nel cortile vestiti da eroi mascherati, li seguiamo nelle corse, e assistiamo alla sfuriata di Dali, il cui nervosismo è sempre evidente, ma che non frena la vivacità dei piccoli.

Termina la musica over e, mediante stacco netto, arriviamo all'immagine finale della sequenza: un totale dall'alto dell'assolato cortile esterno, brulicante di persone, di tutte le età e di origini diverse, che attendono di assistere all'imminente eclissi.

9. L'eclissi (00:20':41" - 00:23':50")

I bambini amano Youri, ricambiati, e lui li coinvolge nel reperimento di strumenti utili all'allestimento del telo oscurante per la visione dell'eclissi. Il piano ravvicinato d'insieme sul groviglio dei piccoli corpi avvinghiati al giovane e successivo carrello in avanti sul suo viso radioso, esprimono un forte sentimento di “famiglia allargata”.

Grazie al contributo di tutti i presenti, con le indicazioni mirate del nostro protagonista, il tendone si erge, infine, al centro del cortile, nell'entusiasmo generale.

Anche Fari (Farida Rahouadj) è arrivata sul posto, con la macchina carica di scorte e, insieme al tenero Emile, saluta Youri con affetto. Anche la protezione reciproca è un elemento importante nella relazione tra gli abitanti della Cité.

L'attenzione di Youri e di Houssam viene poi distolta dalla visione “agguerrita” e scherzosa, in controcampo, di Diana e fratelli, pronti anche loro ad assistere allo spettacolo celeste. La ragazza ha fatto colpo nei cuori di entrambi, ma l'amicizia tra i due compagni di una vita è più forte della competizione amorosa.

Ci siamo. Sotto al tendone c'è posto per tutti, e per gli altri ci sono gli occhialini con filtri in alluminio. I volti dei presenti (bambini, anziani, donne e uomini di provenienze differenti), sono rivolti all'insù, e dallo schermo oscurante del telo nero va in scena l'eclissi solare, mostrata progressivamente in controcampo fino alla visione meravigliosa della totale copertura del fluorescente disco solare da parte della luna. Un'immagine dalla suggestione cosmica, ben supportata dall'essenziale e ipnotica sonorità della musica extradiegetica che raccorda il susseguirsi di scene davanti ai nostri occhi, legando il presente al passato narrativo.

«Sono fiero di te», dice Houssam a Youri che ricambia: «Io di te». La soddisfazione, la fierezza del protagonista per quella passione, ora condivisa con altri, risplende dall'intenso primo piano che illumina l'oscurità. E l'emozione evoca i ricordi, la memoria di giorni spensierati, quando nella Cité regnava l'allegria e, forse, la sua famiglia (quella biologica) era ancora unita.

Il flashback nella mente di Youri viene mostrato attraverso l'uso di filmati amatoriali originali – stavolta a colori e in formato 16:9 – che documentano un passato recente, luminoso e vitale, del complesso residenziale.

Ma oggi, al di là della festa momentanea, l'ombra della luna che si allunga sugli edifici, ripresi dall'alto, e incombe sull'orizzonte, sembra preludere a quell'oscurità che, presto, avvolgerà la Cité risucchiandola in un buco nero per sempre.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Cinema contemporaneo delle banlieue e Gagarine di Fanny Litard e Jérémy Trouilh

La vita all'interno delle *banlieue*, le periferie delle grandi città francesi, con i *logements sociaux*, (gli enormi complessi edilizi popolari), i contrasti sociali di un microcosmo variegato e complesso, è un tema caro al cinema francese, declinato in racconti dall'approccio diverso ma che, nella maggior parte dei casi, mostra lo scontro violento tra la polizia e i cosiddetti *banlieusards* (gli abitanti delle banlieue), l'esclusione sociale e la rabbia di un popolo “in guerra”. A partire dal film di culto *L'odio - La Haine* (1995) di Mathieu Kassovitz fino ai più attuali: *I miserabili - Les Misérables* (2019) di Ladj Ly e *Athena* (2022) di Romain Gavras.

Alle tensioni razziali e alla disgregazione sociale, i registi di *Gagarine* preferiscono, invece, raccontare una favola urbana che mescola un realismo quasi documentaristico con il sogno, l'immaginazione fantastica come invito alla speranza e all'autodeterminazione.

« [...] Allargando il discorso, il film non si concentra soltanto sulla quotidianità all'interno di *Gagarine* ma anche sul rapporto tra la città, il centro, la periferia, considerando che il quartiere del film è abbastanza vicino al centro di Parigi. C'è lo sguardo che la gente di solito rivolge alle periferie, ma anche quello interno delle persone che ci vivono. Gli stereotipi utilizzati per descrivere queste aree possono rappresentare degli handicap per lo sviluppo e la crescita delle

persone che ci vivono. Abbiamo voluto spazzare via i cliché per mostrare che in quei luoghi, nonostante le difficoltà, c'è posto per la poesia. Ci sono tanti sogni, tanta solidarietà e molta forza».

(Citazione dei registi tratta da: “Gagarine – Proteggi ciò che ami. Conversazione con Fanny Litard e Jérémy Trouilh”, di C. Cerofolini, *Taxidrivers.it*, 22 settembre 2022)

10. Ricordi e riflessioni sul presente (00:23':51" - 00:25':35")

Stacco netto. Nel presente della finzione cinematografica, Youri si rifocilla nel soggiorno di Fari, vicina di casa che, sorta di mamma acquisita, si preoccupa teneramente per lui. La donna ricorda il proprio passato di migrante (esperienza comune a tanti abitanti del comprensorio), l'abbandono forzato e repentino del proprio Paese 40 anni prima, l'arrivo a piedi con i figli piccoli a Istanbul, il volo per Parigi e, finalmente, l'approdo a Gagarine: un sogno che diventa realtà dopo tanti pericoli e fatiche.

Youri chiede allora dei propri genitori e apprende di quanto fossero stupendi, giovanissimi e... immaturi nel gestire una famiglia. Fari ne parla con schiettezza e affetto, mai con tono giudicante, tuttavia, nonostante comprenda le difficoltà e la fragilità della giovane madre, lasciata sola dal compagno, non nasconde la propria disapprovazione per l'abbandono del figlio. Proprio Youri, quel ragazzo timido e sensibile che la guarda e ascolta con attenzione, disegnando il profilo di un uccello con le briciole di pane (in dettaglio), evitando qualsiasi commento.

Il campo-controcampo che mostra il confronto tra i due, mette in risalto – nell'alternanza simmetrica, speculare dei rispettivi primi piani, così veri e sinceri –, il profondo rispetto e la cura reciproca.

«*Tu pensi che demoliranno davvero la Cité?*», chiede poi Youri alla donna, come a voler essere rassicurato. Entrambi sono consapevoli che la probabilità che accada è altissima, ma Fari ci tiene comunque a rincuorare il giovane amico e a dare valore al suo impegno: «*Quello che fai è bello!*».

11. L'ispezione (00:25':36" - 00:28':47")

Stacco netto. Il giorno della fatidica ispezione è arrivato, insieme alla funzionaria (interpretata dalla stessa regista Fanny Liatard) che deve verificare lo stato delle parti comuni dell'edificio. Non è un compito facile il suo, ma la giovane donna lo svolge con gentilezza ed efficienza. Ammassati intorno a lei, gli inquilini le rivolgono domande e richieste di ogni tipo, che esulano dalle sue competenze, ma dettate dallo stato di inadeguatezza e di abbandono dei rispettivi alloggi (troppo piccoli, insalubri...). Youri e Houssam la seguono, invece, con estrema attenzione, intervenendo con competenza sui vari impianti testati. I reattori non sono a norma, ma l'85% del comparto elettrico funziona. Il sorriso dell'ispettrice davanti alla risposta positiva dei neon, schierati lungo il soffitto di un corridoio (e revisionati dai due ragazzi), comunica l'apprezzamento e la volontà della donna di aiutare, per quanto possibile, la causa comune. Le riprese, fatte con camera a mano, stringendo su primi piani e piani ravvicinati d'insieme, evidenziano l'ansia incalzante e diffusa che si respira all'interno dell'edificio in attesa del verdetto finale.

Mentre sui pianerottoli si riflette sull'esito, ribadendo il grande lavoro di manutenzione compiuto dai ragazzi, uno scoppio sordo, seguito dal sibilo squillante (e diegetico) dell'allarme antincendio, scatena il panico e risuona amplificato nell'antro delle scale; Youri si precipita giù per le rampe alla ricerca della causa che può determinare un esito drammatico sia per le persone che per l'edificio, di cui si sente responsabile e guardiano. Le forti oscillazione della camera riflettono tutta la frenesia del momento, facendoci partecipare ancora più attivamente alla scena.

Il fumo proviene dalle cantine ed è stato il padre di Houssam ad appiccarlo, esasperato per le risposte negate alle sue richieste di un alloggio più grande. Quando Youri lo scopre, vedendo l'uomo munito di una tanica di benzina, non riesce a trattenere la rabbia e lo aggredisce in un moto di

violenta disperazione. Tutto il lavoro fatto per riparare Gagarine e impedirne la distruzione è andato in fumo. Infine, raggiunto dall'amico che lo incalza, stupito, il ragazzo non risponde e corre via fino a sparire dal quadro, nel totale del piano semideserto.

12. Rapporto 164 1D Cité Gagarine: evacuazione e demolizione (00:28':48" - 00:29':46")

«... Dopo un'ispezione dettagliata delle installazioni, il rapporto del comitato di esperti raccomanda l'evacuazione entro 6 mesi, per procedere alla demolizione totale».

La voce over dell'ispettrice, dopo aver elencato con perizia “chirurgica” le tante disfunzioni del complesso residenziale, comunica il verdetto finale. Nessun appello o speranza per le quasi 400 famiglie che vi abitano e che devono trovare subito un'altra sistemazione.

Le parole della funzionaria scivolano fredde sulle superfici della Cité: le carrellate, i travelling descrittivi perlustrano, da ogni angolazione, le facciate di cemento e mattoni rossi.

Youri respira affannosamente, è stordito dal dolore: ripreso al centro di un'inquadratura obliqua, con movimento a spirale, che ne restituisce il disorientamento e che sembra “inghiottirlo” nel suo gorgo discendente. Il senso, la concretezza e la prospettiva del protagonista vengono ribaltati, capovolti, e quel movimento rotatorio, orbitale, che segna anche la perdita di “gravità” nella sua percezione, crea i preliminari di uno scollamento con la realtà e la fuga nell'immaginazione.

La casa, il mondo a cui appartiene (e l'unico che conosce), il luogo in cui ha forgiato la propria identità e che lo ha protetto da paure e abbandoni, sta per essere spazzato via per sempre.

La dissolvenza al nero che chiude la sequenza contiene il senso di un lutto profondo.

13. Saluti e partenze (00:29':47" - 00:32':39")

L'occhio della camera penetra dentro le stanze delle famiglie obbligate a traslocare per rivelare, con la discrezione di un lento carrello in avanti, l'afflizione di Aminata, per il futuro incerto del suo bambino disabile, supportata da Fari nella compilazione di una richiesta di un nuovo alloggio. Voci e rumori d'ambiente risuonano per le scale e i corridoi dell'edificio, nel viavai degli inquilini che si apprestano alla partenza forzata; tra addii, scatole, borsoni, auto e furgoni stracolmi parcheggiati davanti all'ingresso. Youri assiste silenzioso, quasi interdetto, a quel cambiamento in atto, cullando fra le braccia un neonato che, diversamente da lui, grida a squarciagola tutto il proprio dissenso. Un carrello in avanti riprende il ragazzo dal campo medio in cui, seduto, fissa il casco appena lasciato da Houssam (senza dire parola), al piano ravvicinato in cui placa il bambino con il ciuccio, evidenziando l'innata premura di Youri verso il prossimo.

Stacco netto. E mentre gli operai sigillano i locali interni, c'è qualcuno che, prima di andarsene, ha un moto di orgoglio “postale”: «*Mi hanno preso la casa, ma non avranno la mia cassetta delle lettere!*».

14. Fari e Youri “amici della luna” (00:32':40" - 00:36':41")

Stacco netto. Un carrello verticale alto-basso scende dalla sommità dell'edificio per contestualizzare e stringere sulla macchina in cui si trovano Fari e Youri. Anche per loro è giunto il momento di salutarsi. All'interno dell'automobile “scassata” della donna, che il giovane riesce comunque a guidare, la tristezza è palpabile, filtrata dal vetro del finestrino che incornicia i primi piani dei due, i profili affiancati, come a contenere e a proteggere dall'onda di un'emozione che potrebbe esondare drammaticamente.

Fari riferisce che andrà dal figlio, a Nizza, e farà la nonna a tempo pieno, attività che non la entusiasma affatto. Poi, rivela al ragazzo di aver parlato con sua madre, la quale verrà a prenderlo il giorno seguente per portarlo a casa del compagno. E questo non entusiasma per niente Youri, nonostante l'abitazione abbia anche un giardino.

Una struggente canzone araba d'amore (diegetica) – il brano “Ya Tara” (Amine Bouhafa, Lena Chamamyan) – si diffonde acusmaticamente nell'abitacolo, accrescendo la stretta al cuore dei due “amici della luna”... Come dice la canzone.

«*Mi mancherai, ragazzino*» afferma Fari. «*Anche tu mi mancherai*» dichiara Youri dentro di sé. Ma la donna lo ha sentito ugualmente, grazie alla conoscenza e all'affetto profondo che li unisce.

La musica, girevole piattaforma spazio-temporale, incalza e unisce empaticamente il presente narrativo al passato dei filmati originali, creando un ponte sonoro extradiegetico con il flashback dei ricordi di Youri e di Fari. In realtà, qui si attinge direttamente agli archivi personali degli attori; video di famiglia, realizzati con camere amatoriali, prestati alla finzione cinematografica per contribuire a trasmettere calore e affezione.

Vediamo la donna, più giovane, che stringe il figlio piccolo, e il protagonista bambino che danza per giocare con la madre. Memoria nostalgica di una felicità lontana che accresce il senso di perdita e di solitudine in Youri, ribadito anche dalle ultime immagini della sequenza: le tacche sul muro dell'altezza dei tanti bambini cresciuti insieme nella Cité, che scorrono in primo piano visivo con la sfocatura su Youri sullo sfondo del quadro in controluce, e la partenza “muta” di Houssam, l'amico di una vita, su cui stringe, mediante zoom in, la soggettiva del protagonista che lo osserva dall'alto.

La musica over che accompagna le separazioni più importanti per Youri raccorda, infine, con la sequenza successiva.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Un mix di realtà e finzione

Dato che il film è stato girato tra gli appartamenti e i cortili di Cité Gagarine, in collaborazione con i suoi residenti, prima e dopo la demolizione del complesso, avvenuta nel 2019, ecco come rispondono i due registi in merito al rapporto tra realtà e finzione nel film:

« [...] Sicuramente c'è stata questa porosità, il magico, meraviglioso continuo e reciproco influenzarsi di realtà e finzione. Quando abbiamo cominciato a scrivere il film, Gagarine era ancora completamente abitato, pieno di vita e di gente, poi l'abbiamo visto piano piano svuotarsi. Sapendo che il quartiere sarebbe stato demolito le persone hanno cominciato ad andare via mettendoci a parte delle loro paure. Ci hanno raccontato quello che sarebbe successo e tutto questo è entrato naturalmente a far parte del film. Abbiamo avuto la fortuna di girare mentre il quartiere esisteva ancora. Quindi abbiamo convissuto con gli operai addetti alla demolizioni che erano vestiti come degli astronauti poiché si occupavano di portare via l'amianto. Si è trattato di un parallelismo pazzesco perché noi avevamo il nostro cosmonauta vestito come tale e gli operai che indossavano tute simili. Il risultato è stato un mix pazzesco di verità e finzione».

La scenografia

*«Per quanto riguarda le scenografie, come spesso succede quando si abbandonano le case senza che vengano affittate ad altri, le persone tendono a lasciare degli oggetti, dei mobili, delle cartoline che noi abbiamo riutilizzato all'interno del film. D'altronde il motore della nostra voglia di fare cinema è questo essere così ancorati e vicini alla realtà. È l'energia dei luoghi e delle persone e dei rapporti che abbiamo stabilito con loro a ispirarci. Dopo aver trascorso tanti mesi a scrivere da soli in ufficio tornare lì e incontrarli ci dava veramente la forza e l'energia per andare avanti. Poi ci sono gli attori che ci mettono il loro cuore e la loro faccia. Quello che ci piace e ci nutre è proprio questo: stare molto in **contatto con la realtà** perché è questa a fornirci il materiale per la finzione».*

(Citazioni dei registi tratte da: “Gagarine – Proteggi ciò che ami. Conversazione con Fanny Litard e Jérémy Trouilh”, di C. Cerofolini, *Taxidivers.it*, 22 settembre 2022)

15. Amore e incubi notturni (00:36:42" - 00:39:51")

Il canto d'amore “Ya Tara” (ora extradiegetico) risuona nel vuoto, desolante e profondo, del vano scale, ripreso in plongée con lieve rotazione circolare che amplifica il senso di vertigine.

La solitudine di Youri, rimasto l'unico inquilino dello stabile, è interrotta da Diana che, dalla gru del

cantiere in lontananza, lo invita a comunicare, con il codice Morse, mediante luci lampeggianti.

D: «Sei l'ultimo rimasto. Non parti?».

Y: «Domani».

D: «Ti sei arreso?».

Y: «Pazza».

Il campo-controcampo che mostra il confronto tra i due, nel botta e risposta visivo che alterna piani ravvicinati dei giovani (visibilmente emozionati) ai campi lunghissimi degli esterni, rischiarati dai rispettivi segnali luminosi, piccoli ma pulsanti, sancisce l'amore e l'affinità che li anima: ultimi abitanti di un quartiere/pianeta morente. Anche la delicatezza dell'accompagnamento musicale over ("Youri et Diana") – brano già impiegato precedentemente, durante la prima missione insieme, in bici verso la discarica (*vedi seq. n. 6*) – contribuisce a rendere ancora più toccante la scena.

Stacco netto. Il sogno notturno di Youri è contraddistinto dal rosso, fantasia "accesa" per contrastare la desolazione della realtà e riscriverla attraverso l'energia creativa della propria immaginazione. La stanza diventa un abitacolo pulsante e il protagonista varca la soglia vestito da cosmonauta; la camera lo riprende di spalle mentre l'immagine, come il futuro del ragazzo, diventa sempre più sfocata e inquietante, grazie alle suggestioni misteriose della musica over che ne accompagna l'incedere verso l'ignoto.

L'identificazione tra Youri e la casa-astronave, da adesso in poi, sarà in crescendo: sintesi personale in difesa della propria storia, riabilitazione del corpo macchina e del tessuto sociale in cui cresciuto.

Stacco e, grazie alla continuità sonora data dalla musica over, vediamo scorrere le immagini deflagranti, reali e terribili, dell'esplosione di una navetta spaziale durante il lancio. Il suggestivo filmato originale si apre con un ralenti (slow-motion) iniziale che enfatizza la portata dell'evento – in sintonia con il conturbante accompagnamento sonoro extradiegetico –, per mostrare la forza dirompente del fuoco e chiudere la scena con la visione funesta, inesorabile di un rottame della navicella in caduta libera.

Rappresentazione onirica della rabbia e del dolore, provati da Youri, per la distruzione imminente della Cité?

16. La madre di Youri non andrà a prenderlo (00:39':52" - 00:41':32")

Youri, al suo risveglio, il mattino seguente, circondato da scatole e in attesa del trasloco, subisce l'ennesimo abbandono da parte della madre che, notte tempo, ha lasciato un messaggio scritto e dei soldi nell'appartamento. La voce acusmatica della donna (in costante, reiterata assenza fisica), risuona tristemente nella mente del figlio, riferendo di non poterlo portare a casa, al momento.

Una fitta di dolore immenso pervade il corpo di Youri, schiacciato emotivamente al suolo, come ben esprime il plongée che lo ritrae piangente e ansimante quando, la sera, prova a chiamare telefonicamente la madre.

Stacco netto. Le immagini successive ritraggono il giovane che osserva gli edifici, fermi e inanimati, che lo circondano e il ricordo di una canto materno prende vita nella sua testa (suono interiore) a cullarne i pensieri. Una carrellata che dalle facciate del complesso si alza verso il cielo, all'imbrunire, dona allo sguardo nuovo respiro e prospettive.

17. Youri e Dali: due forme contrapposte di resistenza (00:41':33" - 00:45':25")

Youri e Dali sono gli unici "reduci" della Cité, ormai solo un complesso fantasma rispetto all'accattivante immagine promozionale del cartello affisso all'ingresso, con i suoi "alloggi, uffici, negozi e aree comuni" pubblicizzati a festa.

La differenza caratteriale tra i due ragazzi, e i diversi motivi che li trattengono sul posto, sono bene evidenziati nelle inquadrature che aprono questa sequenza.

Dal campo medio che mostra la netta contrapposizione tra il nervosismo urlato di Dali, che parla al

telefono muovendosi freneticamente, e la calma laboriosa di Youri, fino al totale del cortile che ne esalta la convivenza forzata, mentre il giovane faccendiere grida, con un calcio alla lamiera, la propria, arbitraria interpretazione del concetto di solidarietà.

Stacco netto. Dal tetto dell'edificio, Youri ascolta i rumori e le voci fuori campo degli operai provenire, amplificati, dai comignoli, in cui scorgiamo, evidenziati da una mirata messa a fuoco, un tenero nido di uccelli: la vita continua anche in mezzo a una demolizione.

E neppure Dali, seduto su una sedia, nel viavai degli edili, ha intenzione di “schiodarsi”, come mostra il doppio quadro, creato dalla finestra, che lo “incastona” tenacemente al luogo.

Gli operai, costantemente incalzati dal capo cantiere, spaccano, spostano, sigillano, smontano senza posa, avanzando nello spazio del complesso smembrato, e Youri si rifugia nel proprio appartamento, come un animale “braccato” nel suo stesso habitat. Un carrello in avanti scandisce la sua fuga mentre, nella semioscurità del corridoio esterno, chiude la porta dell'alloggio. Un ultimo sguardo silenzioso alla foto che lo ritrae, neonato, con la madre, ripreso in eloquente dettaglio, per poi sfogare la rabbia, e il senso di oppressione, a colpi di martello sul muro, aprendo varchi, in cerca di “ossigeno”, e collegamenti tra spazi interni.

Inizia qui l'ideazione/trasformazione del vecchio piano abitativo in un nuovo ecosistema – sorta di capsula/navicella spaziale autosufficiente (come introduce la musica d'accompagnamento, il brano “La capsule”, dei fratelli Galperine) da parte del protagonista.

Il suono extradiegetico crea anche un ponte sonoro con la sequenza successiva.

18. La costruzione dell'astronave (00:45':26" - 00:49':44")

Questa sequenza ci mostra la progettazione e la costruzione del nuovo habitat di Youri all'interno della Cité in demolizione, grazie alla passione, all'ingegno del protagonista e... Al “video-tutorial” originale dell'ex cosmonauta Claudie Haigneré – prima francese ad essere stata nello spazio, prima donna europea ad accedere all'International Space Station e prima donna al mondo ad aver soggiornato in due differenti stazioni orbitali – in cui viene documentato il funzionamento di una vera navicella e la costruzione di una stazione spaziale. Davanti ai nostri occhi, mediante l'impiego di un composito montaggio ellittico, si alternano le immagini del filmato originale, con la donna in assenza di gravità, alternate a quelle del nostro aspirante astronauta Youri che, guidato dalle informazioni apprese, si mette all'opera.

La presenza ripetuta nel film di video originali – filmati d'archivio storici, amatoriali o, come in questo caso, scientifico divulgativi –, viene spiegata dai registi con queste parole:

*«In tutti i nostri cortometraggi – dichiara Jérémy Trouilh – abbiamo sempre incluso scene prese da immagini o video che ritraevano i residenti dei quartieri che stavamo filmando. Le **immagini di archivio** per noi sono **materiale vivo**, elementi che ci aiutano a sviluppare la nostra storia in fase di montaggio».*

*«Assieme a Daniel Darmon, che si è occupato del montaggio fin dalle prime riprese, abbiamo cercato di creare – commenta Fanny Liatard – una sorta di **dialogo tra girato sul set e archivio**. Le immagini di repertorio sono importantissime nel montaggio, servono a dare un momento di pausa allo spettatore, a dare una virata alla narrazione e a introdurre un'altra dimensione. Le immagini di archivio danno una luce nuova al film che a sua volta dona profondità e nuova vita ad esse».*

L'efficace sintesi narrativa del montaggio ha consentito ai registi, tagliando i tempi morti e omettendo informazioni superflue, di raccontare, in modo rapido, esaustivo e coinvolgente, progettazione e allestimento, con tecnologia di recupero e riciclo materiali, di un'avveniristica capsula spaziale, del tutto autosufficiente, da parte del giovane protagonista. Il raccordo tra le varie scene – che alternano le immagini di repertorio di una reale stazione spaziale a quelle del film –, è

reso, a livello sonoro, dalla voce della scienziata (usata strategicamente a commento dei risultati di Youri nella finzione cinematografica), unita ai rumori dei lavori degli operai, in lontananza, e a quelli, in primo piano uditivo, prodotti dal protagonista stesso.

Una pasta sonora che, insieme ai rintocchi elettronici sempre più incalzanti della musica extradiegetica, supporta efficacemente il tessuto visivo del film. Youri è talmente preso dal proprio compito che neppure risponde alla chiamata di Houssam, giunto nei pressi dell'edificio e all'oscuro che l'amico sia proprio al suo interno nel pieno della demolizione della Cité.

Il cromatismo psichedelico creato dalle lampade su liquidi e i materiali fluorescenti, inoltre, suggestiona fortemente lo spettatore, coinvolgendolo in un seducente viaggio caleidoscopico, fino al rosso allucinatorio del sogno finale, con lo sguardo in macchina di Youri che sfida il mondo da un'angolazione obliqua e il suo primo piano s'identifica progressivamente, sfumando mediante dissolvenza incrociata, nella facciata del complesso. Un suggestivo zoom out allarga la visione sullo stabile, nel battito musicale (over) di un cuore pulsante, prima della dissolvenza al nero che chiude perentoriamente la sequenza. Youri non si è arreso e lotta più che mai.

Il registro del realismo magico, declinato al linguaggio visivo della fantascienza, permette ai registi di raccontare una missione impossibile: la resistenza creativa di un ragazzo di 16 anni, con i piedi ben radicati nel proprio terreno di appartenenza e la testa rivolta a prospettive cosmiche, che alla disintegrazione del suo mondo risponde con una visionaria astronave, autosufficiente, rigenerata e intimamente connessa con l'anima del suo pilota-creatore.

A proposito della scenografia, e sulla trasformazione di oggetti, materiali abbandonati e di scarto nel modulo spaziale del giovane cosmonauta, ecco cosa dicono gli autori:

*«È stato molto divertente chiederci come avremmo potuto costruire questa navicella. Ci siamo chiesti come poterlo fare lasciandoci **ispirare dai film di fantascienza**, ma anche da **documentari** in cui c'erano delle vere navette spaziali. A un certo punto ci siamo detti che l'unico che la poteva costruirla era Jury, il nostro protagonista. Ci siamo poi domandati dove poteva trovare i materiali per fabbricarla, ma anche per arrearla. Pensando al bisogno di aria e di acqua ci siamo inventati l'idea di fare queste specie di serre in grado di generare l'acqua. Ne è venuto fuori un ambiente magico in cui ci si può anche stendere e fare la mappa delle stelle».* (Citazione tratta da: "Gagarine – Proteggi ciò che ami. Conversazione con Fanny Litard e Jérémy Trouilh", di C. Cerofolini, *Taxidivers.it*, 22 settembre 2022).

19. "Casa mia": dall'orto spaziale alla mappa delle stelle (00:49':45" - 00:57':27")

Stacco netto. Esterno notte. A Youri servono pezzi di ricambio, quindi, va nella discarica a cercarli. Anche Diana si trova lì e i due vengono inseguiti da Gérard e dal suo cane. C'è un'altra presenza che fuma nell'oscurità: Dali, forse intento nei suoi loschi traffici.

Le riprese dinamiche della scena, eseguite con camera a mano, e l'assillante abbaiare dell'animale nel contesto notturno, restituiscono l'adrenalina del momento.

I due amici, seguiti in modo rapido e ravvicinato dalla camera, riescono a raggiungere la Cité ed entrano nella stanza-capsula di Youri. Un travelling apre la visione sull'ambiente circostante nello stupore evidente della ragazza: un artigianale modulo spaziale fai da te, piccolo ma accessoriato e attrezzato di tutto ciò che serve a consentire la sopravvivenza individuale (nonostante le fette biscottate scadute). Carrellate esplorative e dettagli mostrano la varietà di invenzioni, messe a punto da Youri, per allestire la "sua nuova casa". Diana è sempre più affascinata e Youri, vinto l'imbarazzo iniziale, le propone di vedere anche "il resto della capsula".

La nostra curiosità di spettatori cresce insieme a quella dei personaggi, grazie a una visione sempre più coinvolgente, magica e immersiva.

Tolto il telo di plastica, ecco apparire davanti ai nostri occhi – che guardano attraverso la soggettiva dei protagonisti –, grandi zucche, pomodori, piante rigogliose e insetti vivacissimi, grazie a una serra (ispirata agli orti spaziali), frutto dell'equilibrio degli elementi vitali: acqua, terra e aria.

L'accompagnamento ammaliante delle sonorità elettroniche della musica over (“Le potager cosmique”, di Sacha e Evgueni Galperine) alimenta il senso d'incredulità, tenendoci sospesi su quella meraviglia. Non un loculo sterile e asettico, ma un habitat incubatore di vita e poesia condivisa.

E per finire la visita della capsula, saliamo nel suo anfratto più magico, ammirando la “Mappa delle Stelle”, con gli astri luminosi che scintillano sui corpi e sui volti di Diana e Youri, così emozionati e vicini nell'oscurità del piccolo modulo, come evidenziano i rispettivi primi piani e il piano ravvicinato a due che li ritrae insieme. Una personale ricostruzione planetaria, ennesimo atto d'amore e di bellezza del nostro aspirante astronauta, che conquista definitivamente la ragazza.

Un trambusto proveniente dal fuori campo interrompe l'idillio, facendo precipitare Youri giù per le scalette, preoccupato che qualcuno abbia violato il suo segreto. L'intruso è Dali che, con l'arroganza che lo contraddistingue, attacca subito il protagonista invece di scusarsi con lui. La dinamicità della camera a mano che riprende i personaggi, muovendosi rapida nell'ambiente, alimenta la nostra partecipazione alla scena.

Ma lo scontro tra i due ragazzi dura poco perché il “traffichino” della Cité è anche divertente, oltre che dissacrante, immaginando quella serra ortofrutticola come il luogo ideale per coltivare ben altre “piantine” (Cannabis, ovviamente), assai più fruttuose... economicamente parlando. Oppure si potrebbe sfruttare il “sole artificiale” dei neon UV, destinato alla germinazione dei semi, per farsi una lampada pensando di stare al caldo su di un'isola caraibica. L'immaginazione di Dali è molto diversa da quella di Youri, ma ridere insieme, da ultimi (e unici) abitanti del “pianeta” Gagarine, allenta la tensione, rallegrando lo spirito.

E siccome la follia è contagiosa, ecco Diana, Dali e Youri con i volti protesi, inondati di raggi rosafluorescenti, condividere quel frammento di paradiso artificiale, ritratti in un eloquente piano ravvicinato a tre che chiude la sequenza: “Aloha!”.

20. Amore e fantasmi (00:57:28" - 00:58:47")

Stacco netto. Un nuovo giorno sorge sul Cantiere-Cité, immortalato in campo lunghissimo. Al suo interno, Youri e Diana devono salutarsi, anche se non lo vorrebbe proprio, come emerge dal dialogo tra i due, ripreso mediante inquadratura di quinta, in cui risalta il volto emozionato, luminoso della ragazza in risposta alla richiesta di restare del giovane, sfocato e di spalle.

Un bacio stampato da Diana sulla bocca del protagonista sancisce, in modo definitivo, i suoi sentimenti, lasciando il protagonista stordito e felice; i rumori fuori campo degli operai che demoliscono il complesso sembrano “fantasmi” lontani. Tuttavia, i totali che seguono, con le immagine degli ascensori sigillati e il vano smantellato, rinnova il senso di morte che aleggia nella Cité, oltre a ribadire l'isolamento ovattato di Youri all'interno della capsula, mostrato nel fluttuante moto da fermo della “sua” orbita.

21. Dal campo rom al giardino dell'Eden (00:58:48" - 01:02:34")

Youri si reca nel vicino campo Rom per trovare Diana e le riprese con camera a mano ci immergono nella vibrante socialità del contesto, mentre un chiassoso brusio ne anticipa la visione.

Il giovane scruta l'interno del campo dalla staccionata, come ci mostra la soggettiva che ci consente di guardare, attraverso i suoi occhi, la vivace, colorata realtà in cui vive la ragazza di cui è innamorato.

Una folla di bambini, seguita dagli adulti, accoglie il nostro protagonista che porta in dono i rossi pomodorini della sua serra, ma appena la ragazza varca il cancello, i due scappano via nel vigoroso

commento, verbale e fisico, dei presenti: tutti molto partecipi e interessati agli sviluppi della giovane coppia. L'attacco extradiegetico dell'irresistibile brano “Aux armes et cætera” (1979) di Serge Gainsbourg – irriverente rivisitazione dell'inno nazionale, “La Marsigliese” – sul finire della scena, crea un divertente melting pot sonoro con le esclamazioni in romani dei familiari di Diana, e raccorda diegeticamente con quella seguente.

Stacco netto. Youri e Diana giungono alla capsula all'interno della Cité e trovano Dali intento al giardinaggio. Il giovane ha, infatti, adagiato alcune piante di Cannabis all'interno della rigogliosa serra, invitando poi la coppia a danzare, come dervisci rotanti, sulle note (ora diegetiche) de “La Marsigliese”. Una versione rivista e corretta da Serge Gainsbourg nel 1979 in stile reaggae, e il cui ritornello ripete beffardamente all'infinito: “Aux armes, et cœtera...” (“Armatevi, eccetera...”).

La panoramica a 360° che riprende il movimento rotatorio dei personaggi innesca anche un montaggio ellittico che, mediante contrazione temporale e un coinvolgente parallelismo visivo-sonoro, mostra alcuni momenti salienti (invitando noi spettatori a immaginare quelli omessi) di uno spensierato pomeriggio tra amici, oltre all'affiatamento della giovane coppia (che vediamo saldare, danzare, andare in moto, inaffiare, fare un “bagno” di stelle...), mentre là fuori c'è la fine del mondo. Il mondo della Cité.

Un vitalistico viaggio nel presente, “qui e ora”, come dice Dali che chiude il montaggio da un sudato, soddisfatto mezzo primo piano al centro della serra-giardino.

Lasciamo che siano gli stessi registi, Fanny Liatard e Jérémy Trouilh, a raccontare nel dettaglio questa scena di *Gagarine*.

« [...] I tre ragazzi si ritrovano nel giardino costruito da Youri all'interno del complesso Gagarine, ormai abbandonato. Dali mette “La Marseillaise” di Gainsbourg e la musica dà un **sapore politico e stravagante alla scena**. Questi 3 giovani, invisibili alla società francese, si rifugiano in una bolla fuori dal tempo: un giardino dell'Eden creato da Youri.

Per quanto riguarda la regia, abbiamo scelto un **movimento circolare della camera**, che gira su se stessa all'interno del giardino, mentre i 3 personaggi si mettono a danzare imitando i dervisci rotanti che girano su se stessi. Questo movimento ci ricorda anche quello dei pianeti che girano attorno al proprio asse, e rimanda a un linguaggio della fantascienza che volevamo usare in questa parte del film. Inoltre, la scena fa l'occhiolino all'inizio di **Werckmeister Hármoniák** (Le armonie di Werckmeister, del 2000), il film di Béla Tarr in cui un gruppo di ubriaconi si mette a imitare il sistema solare girando in tondo attorno a una piccola lampadina.

In questa scena abbiamo anche una serie di **ellissi** che ci raccontano il legame tra Youri e Diana, poco prima dell'apogeo della loro relazione nel film e che arriva nella scena successiva».

(Cfr. “Anatomia di una scena: Fanny Liatard e Jérémy Trouilh raccontano una scena di Gagarine”, *Internazionale.it*; 18 maggio 2022; link: <https://www.internazionale.it/video/2022/05/18/fanny-liatard-jeremy-trouilh-gagarine>)

22. L'addio di Diana e lo smarrimento di Youri (01:02':35" - 01:11':25")

Stacco netto. Esterno notte. Diana e Youri stanno per salire sull'altissima gru nel cantiere prospiciente il complesso Gagarine. Un vertiginoso contre-plongée, con cui Diana osserva la scala in soggettiva, ci mostra l'imponente struttura che dal basso del cantiere svetta fino al cielo. La ragazza invita Youri a seguirla per godere del panorama mozzafiato dalla sua sommità.

Un carrello verticale riprende, frontalmente, salita e discesa della giovane per aiutare il protagonista, in evidente difficoltà con la crescente altezza; come si evince dallo scambio di angolazioni plongée e contre-plongée che contrappone la disinvoltura di lei al senso di oppressione di lui, bloccato a metà della rampa. «*Youri Gagarin non può avere le vertigini*», afferma divertita Diana, ma Youri, invece, ne soffre terribilmente e, solo dopo che la ragazza ha coperto i suoi occhi

con il suo foulard, può proseguire la scalata, ripreso in un piano ravvicinato che ne mostra il minore sforzo.

Davanti a loro, in controcampo, appare la facciata, spenta e desolata, della Cité “morta”. Eppure Youri, ancora bendato, continua a immaginarla piena di vita: la sua voce (in e off), elenca con emozione le abitudini e gli stili di vita dei singoli inquilini, mentre continua la salita verso la sommità della gru.

Una volta dentro la cabina, lo spettacolo è fantastico: la Cité e il quartiere circostante si stagliano, davanti ai loro occhi, immortalati da suggestivi totali in controcampo. L'atmosfera è magica e struggente, alimentata dal contributo sonoro della musica over, (il brano “Les banlieues céleste”) in accompagnamento alla voce di Youri che narra, appunto, di “Periferie celesti” alla sua amata, spiegandone l'importanza, nello spazio profondo, per la sopravvivenza delle stelle più luminose. E la stessa cosa vale per le periferie urbane che dovrebbero essere valorizzate e curate invece che denigrate e abbandonate.

Seguono baci e abbracci tra i due innamorati, mostrati in prmissimi piani a due e dettagli, a evidenziare la stretta vicinanza, fisica e mentale, di questa giovane coppia, “esiliata” dai luoghi affettivi.

La musica over raccorda con le scene successive che mostrano l'inizio di un nuovo giorno nella Cité per i nostri protagonisti, mentre camminano abbracciati sul ponte sovrastante i binari ferroviari, ignari di ciò che sta per accadere. La bolla sospesa del loro idillio notturno sta per essere brutalmente squarciata.

È mattino quando la coppia arriva al campo Rom, accolta dalla disperazione dei fratellini di Diana davanti alle ruspe che stanno distruggendo le roulotte come fossero di carta. I tentativi della giovane di fermare la demolizione sono inutili e la rapidità con cui avviene l'evacuazione del campo da parte della famiglia, con il conseguente addio tra Diana e Youri, è straziante. Ancora una volta, l'impiego della camera a mano per le riprese contribuisce a restituire la trepidazione, mista ad angoscia, che attraversa la scena, fino alla costernazione impressa sul volto del protagonista, che piange in silenzio nel piano ravvicinato finale.

Youri torna all'interno della Cité; la camera filma il suo incedere insicuro e traballante, nell'inquietudine onirica del sottofondo sonoro over che raccorda, poi, con la successione di immagini esplosive, provenienti da differenti filmati documentari. Immagini spettacolari che mostrano l'impressionante detonazione di alcuni palazzi, seguita dal dettaglio dei frammenti in aria. L'uso del ralenti, l'azione reiterata e il fragore del boato, la cui eco si mischia alla musica over, enfatizzano il senso di devastazione che pervade l'animo del giovane protagonista.

Questa scena ricorda una delle più celebri, deflagranti esplosioni “cinematografiche”: la sequenza finale di *Zabriskie Point* (1970), accompagnata dal memorabile commento musicale dei Pink Floyd. Ma se nel film di Michelangelo Antonioni, la potenza distruttiva e catartica della detonazione, resa nel suo effetto spettacolare, ha un valore metaforico riconducibile alla distruzione di oggetti simbolo della società capitalistica e consumistica, in *Gagarine*, invece, diventa la rappresentazione esteriore del momento più catastrofico nella vita di Youri: annichilito, atomizzato dall'abbandono degli affetti più cari e dall'imminente distruzione del suo mondo.

23. Anche Dali, il derviscio rotante, lascia la Cité (01:11':26" - 01:14':05")

La potenza distruttiva e onirica dell'incubo di Youri risuona, mediante raccordo della musica over, nell'immagine iniziale della sequenza successiva: un totale del corridoio interno dell'edificio, invaso da topi, a rimarcare, anche nella realtà, la degradazione del luogo e la sua imminente fine.

Stacco netto. Dali si rifugia, sconvolto, nell'appartamento-capsula di Youri che smette di cucinare per curare l'amico ferito e ascoltarne lo sfogo emotivo. Lo scontro con gli operai del cantiere, che devono assicurare l'evacuazione di tutti gli inquilini dalla Cité, ha colpito duramente il ragazzo, fisicamente e moralmente, non avendo un altro luogo in cui andare.

La sua rabbia, intrisa di disperazione, trapela sia dallo scambio verbale con il protagonista, l'altro "superstite", a cui riferisce il presunto proposito di buttarsi dal ponte, sia dai piani ravvicinati che ne evidenziano l'emozione profonda, prima di uscire dal rifugio, in preda all'agitazione. Quindi, con atteggiamento di sfida, si consegna agli operai per non far scoprire l'amico di sventura. La camera a mano riprende la frenesia della scena che termina con la soggettiva e il primo piano di Youri mentre osserva, impietrito, l'ultima colluttazione di Dali con gli uomini addetti allo smantellamento dell'immobile.

Stacco netto. Una malinconica musica over accompagna le scene finali della sequenza, in empatia sonoro-visiva con lo stato d'animo dei due ragazzi. Youri guarda dalla finestra il cortile sottostante dell'edificio, dove Dali se ne va in bicicletta con i suoi pochi bagagli. Un aereo traccia una linea bianca nel cielo e per il nostro protagonista, che lo osserva dal basso, quel volo nell'azzurro infinito appare, ancora una volta, uno sprazzo di libertà: l'unico anelito capace di innalzarsi al di sopra delle sofferenze terrestri.

Dali è sul ponte che sovrasta i binari della ferrovia; in piedi davanti al parapetto che lo separa dal vuoto sottostante e... inizia a girare come un derviscio rotante, salutando per l'ultima volta la sua "casa", la Cité, e Youri a distanza. Un gesto di elevazione rispetto al peso che quell'addio comporta. E il lento zoom in che immortalava il primo piano di profilo, segnato e dignitoso, del giovane che, in silenzio, guarda l'orizzonte, con il cantiere in lontananza, rivela molto più delle tante parole, utilizzate un tempo da Dali per soggiogare e affermarsi.

24. L'ultimo giorno della Cité (01:14:06" - 01:16:33")

Stacco netto. Il risveglio di Youri, il giorno seguente, è freddo e desolante, introdotto da dettagli e inquadrature eloquenti che, nella livida luce bluastro, mostrano le condizioni estreme in cui il giovane sopravvive a malapena all'interno del suo rifugio logorato.

Stacco netto. All'esterno della Cité, intanto, iniziano i preparativi per la demolizione, mediante esplosivo, dell'edificio, mentre gli inquilini sfollati giungono in prossimità delle transenne per dare l'ultimo saluto a quello che, fino a poco tempo prima, era la propria casa, la propria comunità.

Arriva Fari che aggiunge un mazzo di fiori ai tanti già adagiati sul posto, abbracciando poi calorosamente una vicina di casa. È un momento molto doloroso che gli ex inquilini di Cité Gagarine condividono con dignità e commozione, sulle note di una struggente musica diegetica, suonata da un anziano con la tromba. Anche Diana raggiunge il cantiere, il suo volto imbronciato, ripreso in un intenso primo piano e con camera a mano, restituisce la vibrante angoscia del suo stato d'animo.

Stacco netto. Dentro all'edificio, gli addetti alla demolizione si preparano a: «*Radere al suolo il più in fretta possibile*» il complesso abitativo, e la dimensione algida, impersonale dei dettagli (i guanti isolati dal nastro adesivo, le tute asettiche, i respiratori) che aprono la scena, unita alle loro parole che risuonano nell'ambiente isolato, stridono fortemente con l'umanità dolente, commossa della folla accorsa sul posto. Lo scontro degli operai con Diana, convinta che Youri sia ancora all'interno della struttura, evidenzia – grazie anche all'uso ravvicinato, palpitante della camera a mano – questa inevitabile opposizione di punti di vista e di emozioni.

Da questa sequenza in poi, l'impiego del montaggio alternato che mette in relazione situazioni diverse (quella di Youri in pericolo di morte, quella dei demolitori in azione, quella della folla di

inquilini in attesa dell'evento e quella di Diana preoccupata, in cerca del suo ragazzo) e che si svolgono sincronicamente, ma in luoghi diversi della Cité, consente ai registi di allestire una suggestiva suspense narrativa. Tensione che spingerà noi spettatori (ormai al massimo dell'empatia con il protagonista) a chiederci: cosa accadrà a Youri? Riuscirà a salvarsi dall'esplosione?

25. Cité Gagarine è un'astronave e Youri il suo comandante (01:16:34" - 01:24:40")

In questa emozionante sequenza, incentrata sull'imminente distruzione del complesso Cité Gagarine e la sorte di Youri, unico abitante rimasto al suo interno, viene allestito uno stato di crescente tensione, creata dall'alternarsi di scene differenti che convergono nella risoluzione finale dell'intera vicenda.

Questo tipico montaggio alternato cinematografico inizia mostrandoci la situazione del protagonista che, alterato nel corpo e nella mente dalle polveri tossiche dell'atmosfera (il “pericolo amianto” è evidenziato dal dettaglio), percorre le “viscere” fatiscenti dell'edificio, barcollando e tossendo. La torcia illumina il suo percorso nell'oscurità, rivelandone gli anfratti insalubri mediante soggettiva che, unitamente alla camera a mano, rende ancora più spasmodica e coinvolgente la scena per noi spettatori.

Raggiunta la sommità del palazzo, Youri si lava, tremante, cercando di ripararsi dal gelo mediante un telo termico e un fuoco, probabilmente tossico, fatto con scarti e legna di fortuna. Qui, nel quadro allucinato e oscillante della sua personale visione, appare “Laika”, o meglio una cagna solitaria che il ragazzo, in virtù della propria passione per le missioni spaziali, nomina come la nota, povera, cagnolina che, il 3 novembre 1957, venne imbarcata sulla capsula spaziale sovietica Sputnik 2, diventando il primo animale ad orbitare intorno alla terra (ennesima vittima innocente in nome della scienza). La mente di Youri, alterata dal contesto inquinato e dal prolungato isolamento, genera una personale, autonoma dimensione spazio-temporale, in bilico tra realtà e immaginazione, per sopravvivere e portare avanti la propria missione. Le immagini a lui dedicate di questa sequenza – livide, instabili, pulviscolari e oblique – restituiscono visivamente la percezione sensoriale della sua “orbita” interiore.

Stacco netto. Cala la notte, il momento della demolizione incombe e le centinaia di persone accorse per assistere al triste evento si accalcano all'esterno del palazzo, lungo la delimitazione di sicurezza. Sentiamo i loro commenti in primo piano sonoro mentre un carrello all'indietro apre la visione dall'alto della folla.

Diana è sempre più in ansia e si guarda intorno in cerca di Youri, anche Houssam è giunto sul posto, e Fari saluta altre conoscenti. Sullo sfondo, ma assillante nella presenza: la postazione di controllo dove gli operai attendono il segnale per procedere all'abbattimento totale della struttura.

Stacco netto. Si torna da Youri (e da “Laika”), sul tetto dell'edificio. Il ragazzo aziona il vecchio giradischi con il vinile de “La Marsigliese” di Serge Gainsbourg – ricordando, in quel momento di disperazione, la danza liberatoria con Diana e Dalí –, poi, lo vediamo trascinarsi, avvolto da cavi elettrici e immerso in una fredda e cupa atmosfera lunare che mischia polveri a neve chimica, intento a svolgere la sua ultima missione di cosmonauta, ancora misteriosa per noi. La musica over potenzia l'inquietudine della scena, con il protagonista che, intossicato e allo stremo delle forze, mette a rischio la propria vita pur di compiere l'impresa.

Stacco netto. All'esterno del palazzo, tutti si preparano alla visione del crollo, sempre più imminente; i faretto dei cellulari sono già rivolti verso l'edificio. Diana incontra Houssam, convinto che Youri sia altrove, a differenza di quanto pensa invece la ragazza, sempre più in ansia, nel sottofondo sonoro over che amplifica la tensione emotiva del momento. La musica crea anche un raccordo con le immagini successive che mostrano il protagonista, all'interno del complesso-astronave, camminare sul tetto lasciando una simbolica impronta sul suolo, ripresa in dettaglio e con

una rotazione del quadro per enfatizzarne il senso. Si tratta, infatti, di un chiaro riferimento all'immagine dell'impronta dello scarpone sulla regolite lunare, una delle più emblematiche dell'Apollo 11 (missione spaziale che il 21 luglio 1969 portò i primi esseri umani sulla Luna), associata erroneamente al piede di Neil Armstrong, il primo a calpestare il suolo del pianeta, ma che in realtà appartiene a Buzz Aldrin, che scese per secondo.

E mentre Yuri penetra negli anfratti oscuri della struttura (filmata dai registi come fosse una grande astronave abbandonata alla deriva cosmica), il montaggio alterna, ancora una volta, la situazione che si svolge all'esterno, dove, nella fremente attesa degli ex inquilini di Cité Gagarine, gli operai iniziano il conto alla rovescia: dettaglio eloquente della postazione di controllo, con l'attivazione dei pulsanti. Inquadratura che raccorda visivamente con l'immagine della centralina elettrica, interna all'edificio, su cui sta lavorando Yuri nella scena seguente, alimentando la suspense vertiginosamente.

E proprio quando la tensione raggiunge l'acme, in attesa dell'esplosione, avviene l'effetto sorpresa: il complesso è ancora lì, "vivo" davanti agli occhi della folla stupita (e anche intimamente rasserenata), e degli addetti alla demolizione che non comprendono cosa sia accaduto. Ma noi, invece, lo sappiamo: Yuri ha compiuto l'impresa e, adesso, fluttua leggero nell'atmosfera ovattata della sua astronave madre. Un sogno, forse alimentato dall'intossicazione e dalla privazione di risorse, che lo culla in un limbo salvifico, privo di vincoli e di gravità, accompagnato dalla progressiva apertura di una vibrante musica over (il brano originale "Weightlessness" di Amine Bouhafa) che dona ampio respiro alla risalita in volo del protagonista, enfatizzata dal ralenti, fino alla luminosa visione della terra dall'oblò della sua postazione in orbita.

Lo spazio-tempo mentale di Yuri diventa fisico, rappresentazione di una percezione che rielabora il degrado e il dolore della perdita nella speranza di un nuovo, vitale approdo.

Nel suggestivo ponte sonoro creato dalla musica, si passa al dettaglio degli occhi di Diana, prima chiusi per non vedere l'esplosione, poi aperti con stupore sulla scenografia luminosa proveniente dall'edificio ancora integro. Segnali intermittenti che sembrano un vero prodigio alla folla commossa dei presenti che, adesso, osserva il complesso come fosse un'enorme nave astrale sul punto di decollare; ben evidenziata dai totali, prima con angolazione dal basso, poi dall'alto, che ne immortalano la magica, pregnante maestosità.

La musica unisce lo stacco sempre più rapido tra le inquadrature, nel serrato montaggio alternato che mostra Yuri, nell'edificio, intento a lanciare il segnale di aiuto in codice morse, e Diana, all'esterno, che lo traduce correndo immediatamente in suo soccorso. Poi, il sottofondo sonoro extradiegetico cessa di colpo ed è il solo respiro affannato della ragazza ad emergere diegeticamente, insieme a quello rallentato di Yuri mentre scorrono le ultime immagini della sequenza. Tra queste, il balzo nello spazio siderale del protagonista e il suggestivo decollo della Cité-astronave che attingono liberamente all'immaginario cinematografico di fantascienza, con un riferimento al film *2001: Odissea nello spazio* (1968) diretto da Stanley Kubrick.

26. Il salvataggio e la partenza: nuovi orizzonti (01:24':41" - 01:29':30")

Stacco netto. Dalla visione allucinata di Yuri, risucchiato in una ovattata deriva cosmica, si passa alla realtà, con l'irruenta, disperata ricerca del giovane da parte di Diana e di Houssam all'interno dell'edificio. La camera a mano filma la loro corsa nell'oscurità dei locali scalcinati, restituendone l'ansia spasmodica. La ragazza guida con impeto l'esplorazione, nello stupore di Houssam, disorientato da ciò che scorge e che fatica a immaginare, pensando con preoccupazione a Yuri, a quello che deve aver passato là dentro. La sua soggettiva coinvolge anche noi nella disarmante scoperta, mentre la musica over torna a sostenere l'emozione profonda delle scene.

Un totale del corridoio, con l'apparizione fantasmatica di Laika, segna la via da percorrere e Diana si precipita a seguirla, gridando con forza il nome dell'amato.

Giunta sul tetto, la giovane trova Youri disteso in mezzo a un groviglio di cavi, privo di conoscenza. Con rapida dolcezza gli toglie il casco e chiama gli ex inquilini affinché la aiutino nel salvataggio del ragazzo. La folla di persone, inquadrata in un eterogeneo piano d'insieme e riverberata dalle luci intermittenti provenienti dal complesso, risponde commossa all'appello e, con Fari in prima linea, oltrepassa la transenna e penetra nel palazzo.

L'illuminotecnica creata da Youri diventa un potente strumento linguistico per comunicare l'amore e il senso di appartenenza di un intero corpo sociale: quello del popolo della Cité.

«*Resisti ti prego!*», sussurra Diana al suo innamorato ancora inerte, prima di chinarsi su di lui per baciare, in un toccante primitivo piano a due che esprime il sentimento profondo del loro legame. Queste scene finali, riprese soprattutto mediante piani ravvicinati dei personaggi, silenziose ma eloquenti, grazie alla struggente empatia dall'accompagnamento musicale (over), allestiscono un coinvolgente crescendo emotivo sulla sorte del nostro eroico protagonista. Youri giace a terra (ma rivolto verso il cielo stellato), circondato dalla sua “grande famiglia” putativa – il cui affetto emerge dai volti commossi, dalle braccia che ne sostengono e trasportano il corpo –, nell'attesa condivisa del suo risveglio.

Finalmente Youri apre gli occhi e sorride ai propri cari, stretti intorno a lui, alla vita, alla pulsante Cité-nave madre che ha protetto e da cui è stato protetto. L'enfasi del momento è restituita da un suggestivo parallelismo visivo-sonoro. Le immagini che scorrono alternano l'espressivo primo piano plongée del protagonista (un ritratto pittorico vivificato dal chiarore intermittente delle luci e dal rosso del panno in cui è avvolto) al contro piano ravvicinato d'insieme, in dissolvenza, dei volti degli amici in contro-campo, e al maestoso totale dell'edificio in contre-plongée che parte per sparire nello spazio infinito per sempre. Le sonorità avvolgenti della musica extradiegetica, unite al fragore del motore dell'astronave in partenza, creano un'alchimia spettacolare di grande impatto emotivo.

È sulla scia sonora decrescente di questo roboante decollo, nel nero (siderale) del quadro, termina il film.

27. Titoli di coda: “Gagarine è cuore e militanza” (01:24':41" - 01:29':30")

Stacco. Dal nero iniziale del quadro su cui scorrono i Titoli di coda, appare, nel formato a striscia di un frammento debitamente selezionato, il video originale che documenta la reale demolizione di Cité Gagarine. Immagini d'archivio che testimoniano, unitamente ai commenti in voce over delle vere abitanti del complesso, ormai abbattuto, i sentimenti profondi che legano la Cité a chi ci ha vissuto. «... *A Gagarine ci sono cresciuta e ne vado orgogliosa*» - «*Gagarine è cuore e militanza*» - «*Gagarine è come una fotografia stampata nella mia testa... Più parlo di Gagarine più la considero una persona*». Ed anche se il quadro visivo si restringe fino a scomparire del tutto – proprio come la Cité che è stata progressivamente evacuata e demolita definitivamente il 31 agosto del 2019, sotto gli occhi delle centinaia di inquilini sfollati –, di certo non scomparirà l'essenza e la memoria di questa intensa esperienza collettiva nell'animo della sua comunità.

Una storia che ne racchiude molte, passate e presenti, nel tessuto sociale e abitativo delle banlieue, raccontata dai registi, Fanny Liatard e Jérémy Trouilh, tra realtà, finzione e immaginazione, con un intento preciso:

« [...] *Con questo film abbiamo voluto rendere omaggio a queste comunità: non solo a quella di Gagarine, ma anche alle altre che abbiamo conosciuto per realizzare i nostri cortometraggi. In quel frangente ci siamo resi conto che, nonostante le difficoltà, materiali, fisiche e pratiche della*

*vita in questi quartieri c'era un'energia e una solidarietà soprattutto da parte delle donne. Erano loro a essere al centro della comunità e a incoraggiare i giovani ad andare avanti. Con Gagarine – Proteggi ciò che ami abbiamo voluto rendere omaggio a queste collettività, al loro **spirito di solidarietà**, così forte e necessario».*

(Cfr. “Gagarine – Proteggi ciò che ami. Conversazione con Fanny Litard e Jérémy Trouilh”, di C. Cerofolini, *Taxidivers.it*, 22 settembre 2022)